

**Contaminazioni**

Vita molteplice, arte più ibrida

di **Goffredo Fofi**

Se c'è un aspetto della produzione artistica e culturale recente che colpisce per la sua vastità, e si parla di quasi tutte le arti e anche della saggistica e del giornalismo, è quello dell'ibridazione delle forme e dei generi. Il significato di questo importante fenomeno credo sia il seguente: scrittori e registi, giornalisti (non in Italia!) e saggisti, fumettisti e fotografi cercano di sfuggire ai ricatti operati dal mercato - nelle persone di editori e galleristi, produttori cinematografici e televisivi, agenti e altri mediatori - perché garantiscono una continuità nel rapporto con il pubblico che legge e vede e ascolta, che compra, stimolando e consolando pigrizie e abitudini.

Chi presume di aver qualcosa da dire di nuovo o diverso, cerca di strapparsi dalla logica dei generi codificati. Per certi settori e per certi autori ciò è stato tempestivamente segnalato su queste pagine da molti collaboratori e con lodevole regolarità. Ma è forse il caso di allargare lo sguardo e considerare il fenomeno per quello che forse e anzitutto rappresenta in primo luogo: una linea di tendenza importante, generale, che esiste da sempre nella storia delle arti del pensiero della comunicazione ma che mai come in questi anni ha assunto una dimensione così ampia e trasversale. Nello stesso tempo in cui si fugge da qualcosa, si cerca qualcosa. Il mondo è diventato uno, però non è

mai stato, di conseguenza, complicato come oggi, e le vecchie ricette non bastano più ad affrontarlo e a renderne conto.

Con minore irruenza e radicalità, questo periodo storico può ricordare, nel campo della comunicazione e delle arti, quello del primo dopoguerra, gli anni 20 del Novecento, quando la fine del vecchio mondo e delle sue sicurezze stimolò la nascita e crescita delle avanguardie storiche. L'irrequietezza della generazione dei trenta-quarantenni dei nostri anni, e si presume di quelli prossimi, è infatti quella di chi esce da un periodo di presunta pace e concreto benessere, nei paesi più ricchi e culturalmente ancora dominanti, e si è via via accorto degli inganni di queste immagini, delle fragilità e delle ingiustizie della loro sostanza economica e, nei paesi poveri o in espansione, di chi non accetta di inserirsi nei meccanismi dell'omologazione per il proprio paese e di smerciare nel circuito mondiale immagini e storie esotiche o rassicuranti.

A quest'irrequietezza segue dunque la coscienza dell'impossibilità di dire e mostrare quel che si ritiene giusto dire e mostrare con i modi mistificati seguiti dalla produzione culturale maggiore e dominante. E la ricerca di modi non usurati e compromessi porta alla pratica dell'ibridazione. Ci sono modi superficiali di farlo - per esempio, nei romanzi con l'infilare tra le pagine disegni o fotografie, nei saggi con l'interrompere i ragionamenti con storie di vita e

documenti più bizzarri che necessari, statistiche eccetera - ma anche altri che sono invece decisamente produttivi.

Forse il campo in cui più naturalmente questo avviene in modi più evidenti, e ormai da tempo, è quello del fumetto o "graphic novel", ma nel cinema l'ascesa delle forme documentaristiche rigidamente contrapposte a quelle della fiction è molto significativa, perché, per esempio nel cinema italiano, davvero la fiction è mera comunicazione, manipolazione, conservazione e il documentario è sperimentazione e critica e in sostanza arte. E nel documentario l'inchiesta, l'intervista, il repertorio, il disegno animato e non, l'antropologia, l'autobiografia, il racconto, il realismo e la provocazione irrealistica si mescolano oggi con una sorprendente

Tra letteratura, cinema graphic novel e teatro un dialogo serrato che cambia il linguaggio. Tempo da avanguardie

facilità e vitalità (Marcello, Frammartino, Gaglianone, Marazzi, Rosi, Maderna eccetera), contro la staticità ripetitiva e appiccicosa del cinema a soggetto. Questo è un fenomeno mondiale e irrompe anche nel cinema a soggetto (vedi il film thailandese premiato a Cannes oggi nelle nostre sale, vedi nel cinema degli ultimi autori degni di questo nome, i Coen, Lynch,

Cronenberg e pochi altri). Forse persino l'abbondanza di film che imitano gli articoli di giornale e si rivolgono affannosamente alla cronaca e alla denuncia e ai "grandi problemi" è il segno che pure nella fiction qualcosa sta crollando. In teatro, tutto il teatro migliore si ibrida in continuazione, e penso tra le ultime cose viste ai Motus, al Teatro sotterraneo, all'argentino Sprengelburd che in *Bizarra* ha elaborato una contaminazione tra teatro e telenovela...

Nella letteratura le osservazioni alla David Shields (*Fame di realtà*, Fazi) hanno sempre più incidenza, e su queste pagine se ne sta discutendo abbastanza. Il saggio e l'inchiesta, il diario e la fotografia, l'intervista e la confessione, i numeri e le citazioni sono un modo di tenere desta l'attenzione o segnalare una diversità. Perfino nel giornalismo, e penso in particolare alla scuola polacca della «Gazeta Wyborca» di Michnik, l'ibridazione, il montaggio ardito e la varietà dei registri all'interno di una stessa opera sono una novità che è totalmente assente dal giornalismo italiano. Lo vediamo, per esempio, nelle opere, tradotte di recente, degli Szczygiel e dei Tochman, infinitamente più intriganti, utili e adulte delle infinite ed effimere e clonate operine dei nostri giornalisti. In generale non si tratta, credo, di una moda, ma di un'insoddisfazione più che giustificata verso le forme logorate e addomestiche, della volontà di trovare modi nuovi di investigare e dire il nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA